

mati entro fosse rivestite di pietra; non mancò anche qualche tomba neolitica a scheletro rannicchiato.

Fuori della città a un mezzo chilometro da essa furono poi riconosciute due tombe a tholos una delle quali quasi intatta, costruite a piccoli parallelepipedi di pietra.

Le due tholoi erano state visitate e spogliate, i pochi avanzi specialmente di ceramiche appartengono al tardo miceneo.

Con molta diligenza l'A. classifica e studia gli abbondanti resti di vasi fittili resi dallo scavo che vanno dal neolitico al tardo elladico. Non mancano oggetti di altra materia, armi e strumenti di pietra e di bronzo, una figurina di donna steatopigica seduta, un'impugnatura di spada in avorio. Su alcuni frammenti di vasi sono incisi dei segni che in parte si assomigliano ai segni raccolti dallo Evans nei suoi *Scripta Minoa*. Può in particolare modo interessare i nostri studiosi il fatto che non mancano indizii di relazioni tra queste antichità di Messenia e le nostre delle coste apule.

Non lungi da Malthi, nel territorio del villaggio di Haghios Phloros furono rinvenute le fondazioni di un tempietto ellenico in antis, e con esse resti della decorazione fittile; della stipe votiva (numerose figurine in bronzo) e con due iscrizioni votive che provano, come il tempietto fosse dedicato al dio fluviale Pamosos, ricordato da Pausania (IV, 3, 10).

Finalmente presso la cittadina di Koroni furono messi in luce resti di un'abitazione di età romana con un bel pavimento in mosaico policromo avente nel centro Bacco appoggiato a un Satiro in un atteggiamento ben noto da parecchi gruppi scultorii, e intorno maschere di persone del thiasos bacchico e quattro scene di combattimenti di bestiarie contro fiere.

R. PARIBENI

MOLLARDO D., *La via Antiniana e le memorie di S. Gennaro*, in *Rendiconti della R. Accademia d'Archeologia, Lettere ed Arti della Società Reale di Napoli* 1939, pp. 303-65.

Non tutti i problemi intorno alle due o tre vie antiche tra Neapolis e Puteoli, e intorno alle memorie di S. Gennaro relative a tali vie sono qui risolti, nè era lecito sperarlo. Ma l'acuto, sagace esame critico che l'autore fa dei testi, delle epigrafi milliarie, dei resti archeologici serve innanzi tutto a sbarazzare il campo da non pochi errori e confusioni in cui erano caduti precedenti studiosi anche di altissimo valore, come il Nissen, il Mommsen, il Beloch, il Cocchia, e a presentare alcune molto sensate ipotesi sul doppio problema topografico e agiografico. Il nome di Via Antiniana che parecchi hanno creduto antico non è sorto che nel XVII secolo.

R. PARIBENI